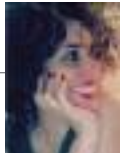




## DOVE SEI, ANATOLE?

Spiegare ai bambini la guerra, la malattia e tutte le cose tristi che accadono nel mondo non è semplice, in bilico tra la reticenza a svelare troppo presto che Babbo Natale non esiste e il timore di nascondere la verità

di Anna Masucci, VIS - Settore Pubblicazioni



**F**rancesca Fabris ha portato a termine questo arduo compito nel delicatissimo racconto *Dove sei, Anatole?*, illustrato da Flavio Rosati, edito dalle Paoline all'interno della Collana *miriguarda*, nata per raccontare, a bambini dagli otto anni in su, realtà che sembrano distanti ma che sono più vicine di quello che immaginiamo.

Anatole, un bambino ruandese di 6 anni in vacanza in Kenya con i suoi genitori, durante un incidente in strada viene scaraventato lontano dalla sua macchina e dalla sua vita. Non conosce la lingua del luogo, non conosce il freddo della strada, non conosce il significato della solitudine.

Impara a "tremare di nostalgia", pensando al calore delle carezze della sera, alle ninne nanne notturne, ai giochi con il papà durante le serate stellate. Impara a perdere le lacrime e poi a non cercarle più, a non provare le emozioni di prima a tal punto da pensare di non averne.

Anatole ci fa strada nella strada, senza mentire, come solo i bambini sanno fare, senza nasconderci la desolazione di una vita senza affetti e senza obiettivi, senza famiglia e senza casa.

Lo fa mentre, al di qua delle sue parole e dei suoi capitoli, il padre Théoneste, risvegliatosi in ospedale con accanto la moglie Françoise ancora in coma, lo cerca disperatamente. Non solo girando in lungo e largo la città di Nairobi ma anche viaggiando nei ricordi del suo passato. Théoneste si trova infatti ad affrontare il secondo momento doloroso della sua vita, dopo l'incubo del genocidio ruandese, dal quale, insie-

me a quella che non era ancora diventata sua moglie, era riuscito a sfuggire grazie all'incontro con persone coraggiose e con un cuore grande.

Un cuore grande come quello degli *Angeli delle baraccopoli*, volontari ex-ragazzi di strada che si prendono cura di bambini come Anatole, intrattenendoli con giochi, sport e tante altre attività e che porteranno, dopo tante peripezie, il giovane Anatole a ricongiungersi con il padre Théoneste e con la madre Françoise.

Alla fine della favola scopriamo che il lieto fine in realtà non è fittizio. Così come non sono fittizie la vita in strada, i piedi scalzi, i cuori impolverati, a ispirare l'autrice Francesca Fabris ci sono infatti anche Padre Renato, un missionario comboniano che ha dedicato la sua vita alla missione; Jack Matita, educatore del Kivuli drop-in; e tante associazioni, organizzazioni, persone che lavorano ogni giorno per garantire un'alternativa a bambini e giovani senza futuro.

E comunque mi sa che io la lettera a Babbo Natale la scrivo. Vuoi vedere che quest'anno mi risponde? ■



Francesca Fabris